



Supplemento a: Cobas Giornale dei Comitati di Base della Scuola

INFO COBAS PENSIONATI

Rivista dei Pensionati Cobas Anno 4, n° 28 – Novembre-Dicembre 2013

28

Editoriale: Non c'è trippa per gatti

“Non c'è trippa per gatti” è una raffinata e allusiva locuzione popolare romana, che vuol dire che stiamo attraversando un momento in cui perfino il cibo più umile (come era considerata la vile trippa) non può essere destinato ai gatti, che ne sono ghiotti, perché ce n'è così poco che non basta nemmeno a sfamare “*li cristiani*”.

Ma, ascoltata recentemente in un bar in una discussione sulla crisi, ha assunto un altro significato. Ahimè, un significato che è l'indice di quanto la cultura dei ceti popolari sia diventata subalterna e ripetitiva, con altro colore, a quella dei ceti al potere. Uno dei contendenti voleva parafrasare efficacemente quello che il capo del governo, e politici di destra, di centro e di pseudo sinistra, ripetono quotidianamente come una filastrocca: “Bisogna prima rimettere in ordine i conti, perché si possano reperire le risorse per una ripresa economica!!!”

Che tradotto in prosa significa sacrifici, sacrifici, sacrifici!!! Sempre naturalmente per lavoratori, pensionati e cittadini. Proviamo a mettere in fila qualche iniziativa che smentirebbe questo assioma. Una delle uscite più insopportabili del nostro bilancio pubblico è quella del pagamento degli interessi sul debito pubblico, che ormai assommano a 90 miliardi l'anno. Discutere e ragionare sul modo in cui questo debito è stato creato, alimentato e sviluppato porterebbe a scoprire che molte ragioni e modalità sono indegne e inaccettabili. Per esempio, il debito pubblico causato dall'esosità dei costi della politica, dalla corruzione, dalle spese militari, dalla maggior parte dei finanziamenti alle imprese (40 miliardi l'anno), dalla erosione fiscale destinata da leggi inique a far risparmiare le tasse a padroni e finanziari, dalla nessuna tassazione delle speculazioni finanziarie, la tassazione minima ed iniqua del *capital gain* e della maggioranza delle rendite, che hanno reso sempre più esigue e insufficienti le entrate fiscali.

Un Parlamento ed un governo che puntassero i fari su questi fenomeni potrebbero chiarire a sé stessi ed ai cittadini, che non solo il debito

pubblico andrebbe in larga parte considerato inaccettabile ed incostituzionale, ma potrebbe anche raccogliere le forze perché il debito venisse rinegoziato, nella misura e nei tempi. Ma allo stesso momento porterebbe ad operare un ragionevole risanamento diminuendo l'erosione fiscale dei padroni, rendere non evadibile la Tobin tax, risparmiare 17 dei 40 miliardi annualmente trasferiti alle imprese (lo suggerisce perfino l'economista liberista Giavazzi), comprare qualche fregata e qualche cacciabombardiere in meno....

Indice n° 28:

<i>Editoriale: Non c'è trippa per gatti</i>	pag. 1
<i>Perché e' giusto e bisogna ripristinare il metodo retributivo di calcolo delle pensioni</i>	2
<i>Perequazione pensioni, la coperta corta</i>	5
<i>La ricchezza dell'Italia</i>	6
<i>I tagli sulle pensioni di 90.186 euro l'anno</i>	7
<i>La previdenza integrativa nella P.A. è un flop</i>	8
<i>Sul movimento dei forconi</i>	9
<i>Fisco- La Tobin tax esordisce male</i>	12
<i>Inail banco di prova per il cuneo fiscale</i>	13
<i>Inflazione</i>	14
<i>Siamo tutti nella stessa barca?</i>	16

Tutto questo i governi e il parlamento nemmeno lo metteranno all'ordine del giorno ... ci stanno pensando però in parecchi spezzoni di movimento: il Forum per la nuova finanza pubblica e sociale, il Forum per la difesa dell'acqua pubblica, i comitati territoriali per la difesa dei Beni Comuni, alcuni Comuni che cominciano a ribellarsi ... un fronte di iniziative che aspetta prima di tutto che i cittadini lo affollino, che i lavoratori, i pensionati, le donne, i giovani, comincino a frequentarli e a dare loro la forza indispensabile per condurre le lotte indispensabili. A partire dalla convinzione che la trippa per gatti c'è ed è abbondante ... basta cercarla dove sta, abbondante e occultata.

**Pensionati autorganizzati Cobas Roma
dicembre 2013**

Pensioni in difesa del retributivo

PERCHE' E' GIUSTO E BISOGNA RIPRISTINARE IL METODO RETRIBUTIVO DI CALCOLO DELLE PENSIONI

PREMESSA INDISPENSABILE

Il danno culturale prodotto da venti anni di martellante attacco alle pensioni pubbliche è immenso, è compito di noi pensionati consapevoli ricostruire il percorso culturale e conflittuale che aiuti i lavoratori ad uscire fuori

dalla trappola della cultura banale e semplicistica che ci è stata imposta negli ultimi 30 anni, e che man mano è diventata una "verità" e oggi è decisamente imperante anche tra la maggioranza dei lavoratori.

Ripetete una bugia cento, mille, un milione di volte e diventerà una verità.

Joseph Goebbels (Ministro della Propaganda del Terzo Reich dal 1933 al 1945)

Per condividere i ragionamenti che svolgeremo e i dati che forniremo, è però indispensabile un presupposto di tipo culturale, storico e valoriale. Il presupposto è il seguente: un sistema pensionistico pubblico, che persegua il bene comune, garantisca ai lavoratori dipendenti una vecchiaia dignitosa, non può essere semplificato alla produzione di un risparmio monetario pensionistico da rateizzare nel corso del periodo che va dal giorno in cui si è lasciato il lavoro fino al compimento della vita.

Un sistema pensionistico pubblico obbligatorio è l'esito culturale evoluto di un percorso storico che è cominciato almeno da quando l'umanità, con la scrittura e il calcolo scritto, è stata in grado di cumulare le conoscenze dovute alle esperienze singole e collettive elaborate e trasmesse alle generazioni successive, che partivano con un bagaglio di conoscenze sì da verificare ma anche da sviluppare.

Abbiamo volutamente semplificato al massimo, le variabili su inflazione e rendimenti non sono per niente stimabili (altrimenti, i super esperti avrebbero previsto una crisi enorme che già dava i primi sintomi nel 2006), ma è tanto per dare un'idea delle grandezze in gioco. Non perderemo spazio, in questo testo, per confutare le ragioni rozze e primitive dei nemici dei sistemi pensionistici a ripartizione e calcolati con il metodo retributivo; malgrado i libri e cumuli di teorie inzeppati di calcoli attuariale che essi scrivono siano tutte variazioni sul tema che ha come fondamento la teoria del porcellino: se nella tua vita lavorativa hai messo da parte 250 mila euro di

risparmio pensionistico, la tua pensione annua non potrà che essere che i 250.000 euro diviso 20 (gli anni di vita che in media trascorre un pensionato prima di morire) ossia una miserevole pensione di 12.500 euro l'anno, 1.000 euro scarsi al mese.

Ecco, questo articolo e gli altri che ci proponiamo di pubblicare in merito, vogliono documentare che quei 250.000 euro di contributi nel corso di una vita lavorativa non sono che una parte della ricchezza che un lavoratore ha prodotto per l'umanità, la società nella quale ha lavorato ed ha vissuto. I contributi e gli arricchimenti che i lavoratori hanno dato alla società sono molti e di natura diversa. Oltre alla implicita produzione di beni e servizi, e coesistente con questa funzione del lavoro, essi sono stati partecipi e autori, non necessariamente protagonisti, di progresso sociale, scientifico, tecnologico, cura alle persone, che ha trasformato, a volte visibilmente in una sola generazione, il modo di vivere e produrre dell'intera umanità.

AUMENTO DELLA PRODUTTIVITA'

Quello che cerchiamo di documentare e argomentare con le due tabelle tratte dal libro di Giovanni Mazzetti "Dare di più ai Padri per far avere di più ai Figli", è che l'aumento della produttività è stato incessante nei due settori economici più efficaci per esprimere questo aumento.

In Agricoltura il fenomeno dell'aumento della produttività è visibilissimo: l'Aumento di valore della produzione agricola è stato di oltre il 35%, in valore assoluto valutata in

eurolire oltre 14 miliardi. Il valore della crescita della produttività diventa straordinario se si tiene conto che a una crescita di valore del prodotto fa riscontro una diminuzione di 10 volte del numero dei lavoratori addetti: da oltre 8 milioni e mezzo a meno di un milione.

Ma la tabella non mostra un altro fenomeno, che fa crescere ancora più la produttività, che consiste nel fatto che la quantità di ettari utilizzati per l'attività agricola è diminuita del 36% nel 2005, rispetto alla quantità di terre coltivate nel 1950. Il fenomeno dell'aumento della produttività nel settore agricolo è ben raccontato da Roberto Fanfani* (citato da Mazzetti):

“Il numero di abitanti residenti in Italia (che vengono pertanto mantenuti) per ogni occupato in agricoltura è passato da poco più di 6 del 1950 a quasi 50 nel 2000”.

Se si considera anche che la soddisfazione dei bisogni alimentari si è accresciuta sia nella quantità e qualità, si può ben dire che la produttività si è accresciuta molto di più di quanto i dati della tabella documentano.

Tabella 1 - attività agricole in Italia

Anno	Lavoratori attivi in agricoltura (migliaia)	Prodotti del settore agricolo (miliardi di eurolire 2005)
1950	8.610	40.424
1960	6.118	66.220
1970	3.605	71.904
1980	2.760	86.112
1990	2.070	65.809
2000	1.120	68.526
2005	947	54.668

Fonte: Istat, annuario di Contabilità Nazionale da G. Mazzetti, "Dare di più ai Padri per far avere di più ai Figli", 2013 p. 143



Nell'Industria il fenomeno della crescita della produttività è ancora più facilmente dimostrato. Il prodotto industriale calcolato in euro lire si è decuplicato nel cinquantennio mentre gli occupati nel settore sono aumentati del 40%, da circa 5 milioni nel 1950 al circa 7 milioni nel 2005.

E' pur vero che dal 1990 il prodotto annuo cresce meno che nel ventennio precedente, ma resta che mentre il prodotto per ciascun addetto nel 1950 era di 15, nel 2005 il prodotto unitario ha raggiunto i 108 miliardi.

Tabella 2 - attività Industriali

Anno	Lavoratori attivi nell'industria (migliaia)	Prodotti del settore industriale (miliardi di eurolire 2005)
1950	4.967	75.609
1960	7.885	167.146
1970	8.292	348.614
1980	7.772	578.300
1990	6.845	690.171
2000	6.767	698.431
2005	6.940	749.593

Fonte: Istat, annuario di Contabilità Nazionale da G. Mazzetti, "Dare di più ai Padri per far avere di più ai Figli", 2013 p. 143



Conclusioni

Questa crescita della produttività che ha caratterizzato la storia dell'umanità (in misura diversa nelle varie epoche) è da attribuire alla sua società nel suo insieme, in forma sintetica è attribuibile al livello di cultura e al grado di civiltà che si è sviluppato.

Volendo essere meno generici, possiamo ben dire che sono le conoscenze, le scoperte scientifiche, le tecnologie che hanno consentito sviluppo culturale e civile, ma

sarebbe sbagliato non ricordare anche l'evoluzione dell'organizzazione sociale, i modelli di comportamento, il diritto e i diritti, i valori elaborati, ciascuno di questi aspetti più o meno direttamente ha contribuito ad accrescere la produttività, nel bene e nel male. E' chiaro, quindi, che dal nostro punto di vista, un maestro che abbia lavorato 40 anni a far crescere, educare e istruire bambini, un edile che nella sua vita lavorativa ha costruito centinaia di case per soddisfare il bisogno dell'abitare di migliaia di persone, il biologo che ha scoperto il DNA, Van Gogh che ha dipinto i girasoli, il fisico che scoperto una galassia, un tecnico delle telecomunicazioni, la madre che ha concepito un figlio e l'ha educato e cresciuto ... tutti hanno contribuito a far crescere l'umanità e anche la produttività, generazione dopo generazione.

In alcuni campi lo sviluppo tecnologico è stato talmente travolgente, da rivoluzionare non solo l'attività stessa del lavoratore, cioè la durata delle singole operazioni, la professionalità necessaria, la precisione e la sicurezza ottenuta, ma anche il numero degli addetti, gli spazi fisici necessari per realizzare le attività. Un esempio di tipo telefonico: 30-40 anni fa, per attivare una linea telefonica, il tecnico iniziava a tirare fili nella centrale, poi si spostava per strada negli "armadi ripartilinea" e ripetere operazioni simili, poi si spostava nel palazzo ed eseguiva sempre le stesse operazioni nella "chiostrina" interna o nel "box" esterno, finalmente suonava a casa dell'Utente, installava l'apparecchio, chiamava un collega in centrale, che configurava l'impianto e infine si provava l'impianto consegnato all'Utente. Ora invece si prepara tutta l'impiantistica in anticipo, l'apparato arriva per posta al Cliente che spesso se lo attacca da sè, previo appuntamento col Cliente un solo tecnico fa tutte le operazioni (configura, attiva e fa il controllo) con il suo computer, da una postazione centralizzata, magari stando a Milano per un Cliente di Palermo o viceversa, anche se in genere è dentro la Regione. Un rapporto ragionevole tra le forze di lavoro dell'epoca e attuali può essere circa 1/100: un solo tecnico informatico centralizzato contro 100 operai in giro nelle varie centrali della Regione; ma il tecnico attuale ha un carico di lavoro ben maggiore

(abbiamo indicato 1/100, ma è un rapporto, i valori reali sono da moltiplicare per 20-50: ci sono decine di unità centralizzate, contro le migliaia di operai una volta sparsi nel territorio); la sua professionalità e produttività sono tutt'altra cosa di quella dell'operaio di allora, non solo per i servizi innovativi che può attivare (una volta solo il telefono, ora l'Adsl o la Tv via cavo, o un servizio di allarme) in un tempo e con costi infinitamente minori per l'azienda, ma con costi decisamente ben maggiori per il Cliente, due fattori molto graditi alle aziende che ... spendono meno e guadagnano di più.

Qualcuno ci dovrebbe spiegare e convincere perché questa ricchezza, non solo materiale o monetaria, ma spirituale e civile dovrebbe diventare possesso esclusivo di padroni, manager, finanziari redditieri e non dovrebbe essere ridistribuita tra tutti gli umani, donne e uomini che continuano a produrla e pensionati che l'hanno già prodotta.

Pensionati autorganizzati Cobas dicembre 2013

I pensionati e le pensionate Cobas di Roma si riuniscono il giovedì mattina, dalle 10.00 alle 13.00 circa, nella Sede di Viale Manzoni 55, vicina alla fermata della Metropolitana "Manzoni".

Questi numeri, sono attualmente diffusi per posta elettronica, successivamente sono disponibili nella sezione "Infocobas Pensionati" del sito: <http://pensionati.cobas.it/>, con diffusione libera.

Recapiti: telefono: 06 - 70 452 452

(giorni feriali, 9.00-13.00)

e-mail: pensionati@cobas.it

Il Cobas dei pensionati collabora con l'associazione AL.P.I. che ha tra i vari obiettivi, oltre che l'informazione, anche l'ottenimento di una maggior salvaguardia delle pensioni rispetto all'aumento del costo della vita.

<http://www.resettatutto.org/>

Breve - Perequazione pensioni

LA COPERTA CORTA

Siamo al 10 dicembre, entro 20 giorni la legge di Stabilità sarà approvata. Nel baillamme generale il problema della perequazione delle pensioni continua a galleggiare continuamente. Intorno al testo approvato al Senato continuano a fiorire ipotesi di emendamenti, le più fantasiose e ragionieristiche ad un tempo. Quella di oggi, 10 dicembre, è l'ipotesi a cui contribuiscono molti parlamentari, di diversi gruppi politici, sotto la supervisione dell'on. Marchi (PD), relatore della proposta di legge a Montecitorio. Con il nuovo emendamento la perequazione al 100% dovrebbe estendersi a tutte le pensioni il cui importo lordo va dai 1.800 ai 2.000 euro lordi mensili (dai 1.200 ai 1.350 euro netti mensili).

Mai come in questo frangente fare il tifo è del tutto improprio, infatti, se rimangono gli stessi parametri: il quadro politico ed economico, i principi e le finalità, c'è da augurarsi proprio che tutti vadano a casa. Se questa legge finanziaria, come da 30 anni a questa parte, ha come obiettivo di sostenere e sviluppare le rendite finanziarie di banche e operatori finanziari di tutte le risme, che come da 30 anni in qua procede alla modifica del sistema fiscale avendo come primo obiettivo sempre quello di difendere i redditi più alti e arraffare sempre più dai redditi dei lavoratori, se continua come negli ultimi 30 anni a devolvere 40 miliardi l'anno alle imprese perché possano proseguire l'arricchimento

parassitario dei loro padroni, se si continuano a produrre leggi che danno la possibilità a finanza e padroni di erodere, con 720 regole diverse, oltre 250 miliardi di euro di introiti fiscali. La coperta per lavoratori e cittadini resta e resterà sempre più corta. Nel caso specifico il ripristino dell'adeguamento delle pensioni all'aumento dei prezzi sarebbe condizionato ai tagli alla spesa sociale tramite lo *spending review*, quindi aumenteranno le spese per cittadini e pensionati, nella sanità, la scuola, i trasporti, i servizi pubblici ... tutto ciò che poi con le nostre pensioni o salari dovremo pagare a prezzi più alti. Il risultato sarà comunque che un migliaio di parlamentari potranno millantare alle prossime elezioni, di essersi battuti con 3.359 emendamenti per farci stare meglio ... peccato, ma non è colpa loro, ma di più non si è potuto fare ...



**Pensionati
autorganizzati
Cobas,
dicembre 2013**

**Perequazione pensioni**

LA RICCHEZZA DELL'ITALIA

Oggi è sabato 21 dicembre 2013. E' importante la data, in piena stagione di legge di stabilità, vista l'apparente volatilità e scarsa stabilità dei politici. Infatti, le grandi chiacchiere che accompagnano l'iter della legge poi si concretizzano regolarmente in un'ulteriore spoliatura dei redditi da lavoro e pensionati per incrementare rendite e profitti. Ma oggi è il caso di fare il punto sul testo

della legge che prevede una parziale restituzione del maltolto ai pensionati, la ripresa, parziale, della perequazione delle pensioni all'aumento dei prezzi, a seguito di un'inflazione **dell'1,2%** già determinata il 20 novembre dal Ministero dell'Economia e Lavoro (MEF). Ma il decreto non ha deciso a quali pensioni e con quale importo si devono applicare gli aumenti.

Ma già alcune decisioni operative, assai importanti, sono definitive dopo il decreto:

- Il trattamento minimo INPS sarà nel 2014 di:

501,36 euro mensili, 6.517,94 euro l'anno (dato definitivo)

- Le forme pensionistiche assistenziali saranno (dati definitivi):

ASSEGNI VITALIZI		PENSIONI SOCIALI		ASSEGNI SOCIALI	
Importo mensile	Importo annuo	Importo mensile	Importo annuo	Importo mensile	Importo annuo
285,79 €	3.715,27 €	368,88 €	4.795,44 €	447,61 €	5.818,93 €

- LE PENSIONI INTERAMENTE PREVIDENZIALI * (gli importi sono tutti al lordo)

Aumenti percentuali e in euro delle pensioni dal minimo a 6 volte il minimo				
<i>Importo lordo pensione</i>	<i>Inflazione sancita dal decreto</i>	<i>Incremento percentuale</i>	<i>Incremento mensile in euro</i>	<i>Incremento annuale</i>
Fino a 3 volte il minimo (1.486 euro)	1,2	100%	17,8	231,4
Da 3 a 4 volte il minimo da 1.486 a 1.981 euro)	1,2	95%	18,8	244,4
Da 4 a 5 volte il minimo (da 1.981 a 2.477 euro)	1,2	75%	18,5	240,5
Da 5 a 6 volte il minimo (da 2.477 a 2.972 euro)	1,2	50%	14,8	192,4
Da 6 a 7 volte il minimo (da 2.972 a 3.467 euro)	1,2	40%	13,8	180,2

Fonte: Testo varato dalla Camera dei Deputati – elab. Cobas pensionati

Quando i nostri lettori leggeranno questi dati potranno verificare se il testo approvato dalla Camera sarà stato manipolato dai successivi emendamenti inseriti dal governo Letta al momento di porre le fiducie nei successivi passaggi parlamentari, o se fortunatamente il testo sarà restato uguale.

In successivi articoli cercheremo di documentare e spiegare perché nonostante le cifre che possono essere ritenute irrisorie, noi pensionati Cobas, valutiamo positivamente la ripresa automatica dell'adeguamento delle pensioni.

Cobas pensionati- Roma

* In generale si può valutare che molte delle pensioni al disotto dei 1.000 euro abbiano un carattere parzialmente/totalmente assistenziale (pensioni o assegni sociali, invalidità ...). Tra le pensioni che hanno un importo superiore ai 3.500 euro si annidano buona parte delle pensioni "privilegiate" corrispondenti a stipendi privilegiati e sproporzionate rispetto alle aliquote contributive versate. Il numero delle pensioni dall'importo fino a 3 volte il minimo (1.486 euro) sono oltre 19 milioni, i pensionati che possono cumulare più di una mini-pensione sono solo 11 milioni.

Tagli sacrosanti**I TAGLI SULLE PENSIONI DI 90.186 Euro L'ANNO**

Se c'è un taglio che non ci affligge per niente, anzi ci preoccupa per la sua esiguità, è quello di cui vengono minacciate le pensioni al di sopra dei 90.186 euro l'anno. 90.000 euro l'anno sono 15 volte la pensione minima dell'Inps, ed è comunque una pensione ingiusta! Per spiegare fino in fondo questa ingiustizia bisogna che i nostri lettori siano informati di un fatto che TUTTI (stampa, Tg, partiti, sindacati, istituzioni ...) nascondono accuratamente: i redditi che superano i 100.000 euro l'anno non pagano oltre questa cifra alcuna aliquota contributiva per le pensioni. Questo è il frutto della legge Dini del 1995 che stabilì un tetto massimo per la contribuzione pensionistica. Nel 1995 il tetto massimo era di 132 milioni di lire, poi con il cambio e l'inflazione il tetto è arrivato, nel 2012, a 100.000 euro, dopo questa cifra i dirigenti, manager (che non sono più lavoratori dipendenti anche dal punto di vista formale), cessa la contribuzione. Per primo il bravo tecnico Dini ha rotto il carattere solidaristico e mutualistico del sistema pensionistico pubblico in Italia, accentuando ed estendendo i privilegi salariali anche a quelli pensionistici. Questo è uno dei motivi che hanno fatto scegliere ai Cobas tra gli obiettivi di una riforma pensionistica il tetto massimo alle pensioni d'oro di 5.000 euro mensili. La prima ragione di questa scelta sta nel fatto che 5.000 euro sono un reddito più che sufficiente a condurre una vita dignitosa per sé e la propria famiglia. Ma anche i numeri contano, e i numeri che contano sono i versamenti delle aliquote previdenziali che un qualche dirigente versa nel corso di 40 anni di vita lavorativa. Dai tempi della controriforma Dini non pagando contributi per il reddito al disopra dei 100.000 euro, il dirigente manager ha versato, al massimo 33.000 euro l'anno che per i complessivi 40 anni costituiscono un monte pensione complessivo di 1.320.000 euro (calcolo semplificato). Ora se il pensionato d'oro, come è in uso tra Lorisgnori, vive dopo la pensione altri 25 anni, quattro anni

più di un lavoratore dipendente, significa che nel suo periodo di godimento della pensione d'oro da 90.000 euro l'anno, complessivamente dal sistema pensionistico pubblico egli preleva la somma di 2.250.000 di euro. Quasi il doppio di quanto ha versato, difficile trovare un'ingiustizia più plateale di quella congegnata dall'infame tecnico Dini che ha trasformato il calcolo delle pensioni dei lavoratori dipendenti da retribuito che era al contributivo attuale, per rendere sostenibile la spesa previdenziale.

Correggiamo il nostro esordio, non è vero che non ci preoccupa un contributo di solidarietà o il blocco della perequazione delle pensioni sopra i 90.000 euro l'anno: ci preoccupa molto il fatto che siamo lontano dal tetto massimo delle pensioni a 5.000 euro (che sarebbero 10 volte minimo Inps) che noi rivendichiamo. Il Sole 24 ore, strenuo difensore di tutti i ricchi e straricchi, ha pubblicato le proiezioni di quale sarebbe l'esito nefasto del contributo di solidarietà sulle pensioni d'oro: su quelle di 90.000 euro, la remissione sarebbe di 14 euro al mese. Su quelle di 200.000 euro l'anno, gli 8.998 euro al mese sarebbero ridotte a 8.105. I "poveri cristi" con 300.000 euro di pensione l'anno, sarebbero ridotti sul lastrico con una pensione di 10.958 al mese nette anziché i 13.232 euro al mese cui sono abituati, quasi 2.300€ in meno.



Poveracci, dovranno rinunciare alla bottiglia di whisky irlandese *Midleton 30 Years 1973* o a una cassetta da 12 bottiglie di *Taittinger Comtes de Champagne Blanc de Blancs 1998*.

Pensionati autorganizzati Cobas
dicembre 2013

Prelievo sulle pensioni d'oro (importi LORDI MENSILI)

	Taglio del 6% Per le pensioni da 14 a 20 volte il minimo (da 7.000 a 9.620 euro)	Taglio del 6 + 12% Per le pensioni oltre 20 fino a 30 volte il minimo (da 9.620 a 14.430 euro) scatta l'aliquota del 12%	Taglio 6 + 12 + 18% Per le pensioni oltre 30 volte il minimo (da 14.430 in poi) scatta l'aliquota del 18%
Numero pensioni	38.809	9.067	1.764
Numero pensionati	29.554	6.808	1.344

N.B.: Il numero dei pensionati d'oro è inferiore al numero delle pensioni perché alcuni di essi, svergognatamente, riescono a cumulare privilegi su privilegi.

Mentre riprende l'attacco alle pensioni pubbliche

I lavoratori Cobas del pubblico impiego allarmati dal nuovo attacco alle pensioni pubbliche condotto con la recente istituzione di due nuovi fondi Pensione per i lavoratori del pubblico impiego (secondo le indicazioni della Covip, commissione di vigilanza sui fondi pensione, per garantire la continuità operativa Perseo dovrà raggiungere le 30mila adesioni entro il 22 maggio prossimo, 54mila iscritti entro il 2014 e 80mila entro l'anno successivo, mentre Sirio ha come target i 10mila aderenti entro il 17 ottobre 2013), e il nuovo tentativo di far devolvere ai fondi pensione il TFR e TFS dei lavoratori come era già avvenuto nel 2007 per i lavoratori privati.

I COBAS invitano i lavoratori della sanità, quelli degli enti locali, dei ministeri e delle agenzie fiscali a non cadere nella trappola. Infatti, i Fondi Pensioni ancorché negoziali (sindacali, contrattuali, chiusi) sono di natura assolutamente privatistica ed il loro esito è dettato esclusivamente dal mercato finanziario. Il TFR è invece una forma di risparmio garantita dalla legge sia nel capitale sia nella rendita (1,5% annuo più il recupero del 75% dell'aumento dei prezzi registrato dall'Istat). Negli ultimi 10 anni il TFR ha garantito molto più di tutti i fondi pensione sia il capitale risparmiato sia il suo rendimento. Nella propaganda che verrà svolta dai promotori finanziari/sindacalisti chiedere sempre quali sono stati i rendimenti a lungo termine, decennali possibilmente, dei fondi pensioni confrontati a rendimento del Trattamento di Fine Rapporto.

(La redazione di Infocobas Pensionati)

La previdenza integrativa nella Pubblica Amministrazione è un flop

Non sono bastate le assemblee in orario di lavoro di Cgil Cisl Uil a convincere lavoratori e lavoratrici pubblici ad aderire alla truffa della previdenza integrativa, una truffa perché il compito del sindacato dovrebbe essere quello di salvaguardare il potere di acquisto dei salari e delle pensioni e non di contribuire al loro smantellamento.

Solo il 7,5% ha aderito ai fondi previdenziali come si evince da un articolo su Italia oggi: <http://comune.pisa.waypress.eu/RassegnaStampa/LeggiArticolo.aspx?codice=SIN5045.TIF&subcod=20131129&numPag=1&tipo=GIF>

Italia Oggi non fa altro che tradurre le analisi dell'Aran che ha, nei giorni scorsi, redatto un rapporto sulla previdenza integrativa scaricabile on line:

http://www.aranagenzia.it/attachments/article/5623/Quarto%20rapporto%20osservatorio%20previdenza_Finale.pdf

L'Osservatorio bilaterale sui fondi pensioni al suo interno ha anche le organizzazioni sindacali Cgil Cisl Uil che ormai sono autentici promotori finanziari per occultare la perdita di acquisto delle pensioni e i dati Ocse che dimostrano come le pensioni calcolate con il sistema contributivo e in particolar modo le pensioni dei precari di oggi saranno al di sotto della soglia di povertà.

La manipolazione dei dati Ocse sulle pensioni? Serve a rilanciare la previdenza integrativa e gli affari di Cgil Cisl Uil.

L'Ocse (http://www.keepeek.com/Digital-Asset-Management/oecd/finance-and-investment/pensions-at-a-glance-2013_pension_glance-2013-en#page1)

ha pubblicato lo scorso 26 novembre 2013 il suo rapporto annuale sulle pensioni dei paesi del G20 e subito si sono susseguite interpretazioni discordanti. Un dato ineludibile mette comunque tutti d'accordo: i precari e i lavoratori\trici di oggi avranno un domani pensioni da fame, sicuramente al di sotto della soglia di povertà (che ovviamente sarà abbassata ...).

In Italia, "l'adeguatezza dei redditi pensionistici potrà essere un problema" per le generazioni future, e "i lavoratori con carriere intermittenziali, lavori precari e mal retribuiti sono più vulnerabili al rischio di povertà durante la vecchiaia". E' l'allarme dell'Ocse lanciato oggi (26 novembre) nel suo rapporto sulle pensioni.

I risultati delle riforme previdenziali degli ultimi venti anni sono sotto gli occhi di tutti: il calcolo secondo il sistema contributivo (strettamente connesso all'ammontare dei contributi), la soppressione della scala mobile a metà anni ottanta hanno fatto piombare salari e pensioni in un baratro.

Ora vanno in pensione lavoratrici con un calcolo più favorevole (il retributivo che si applica integralmente per l'intera vita lavorativa a chi, al 31 dicembre 1995 aveva almeno 18 anni di contributi) , nei prossimi anni ci andranno con un calcolo misto (contributivo fino a tutto il 1995 e retributivo per gli anni successivi) e già subiranno dei tagli. Ma la situazione diventerà drammatica per chi andrà in pensione tra 20 anni con pochi contributi e anni di precariato.

In tutti questi anni, il sindacato e i Governi succedutisi hanno solo nascosto la realtà promuovendo la previdenza integrativa come antidoto alla perdita di potere di acquisto delle pensioni. Peccato che nessuno spiegasse come lavoratori e lavoratrici debbono pagarsi interamente questo antidoto rinunciando ad una fetta del loro Tfr.

La Riforma Fornero (che ci manda in pensione con una finestra flessibile, previa decurtazione, tra i 62 e i 70 anni) a sua volta ha guardato a innalzare l'età pensionabile (per le donne in primis) e a stabilizzare la spesa previdenziale nei prossimi anni ma per raggiungere questo obiettivo si sono lasciati migliaia di esodati senza un euro per anni (troppo vecchi per il mercato del lavoro e troppo giovani per riscuotere l'assegno previdenziale).

I dati Ocse hanno un obiettivo Politico, ossia quello di omogeneizzare al ribasso la spesa previdenziale dei paesi sviluppati, infatti esaltano la riduzione di spesa con le ultime due riforme pensionistiche, promuovono le stesse linee guida per i sistemi previdenziali dei paesi aderenti (non dicono tuttavia che in molti paesi da anni la durata media della vita è in diminuzione anche per le insostenibili spese sanitarie derivanti dalle privatizzazioni).

La prospettiva è quella di potenziare ulteriormente il sistema previdenziale integrativo rendendolo praticamente obbligatorio e in questa ottica torneranno ad attaccare la spesa pubblica, quella previdenziale in primis per proseguire con i tagli alla sanità e all'istruzione. E guarda caso su questo binario preconstituito dal fiscal compact si va muovendo la spending review a capo della quale c'è un uomo del Fondo monetario internazionale.

Roma, novembre 2013 - Cobas Pubblico Impiego



Un fenomeno da ascoltare e conoscere

E' importante raccogliere e socializzare le conoscenze che vengono acquisite nei vari territori e contesti senza demonizzazioni né esaltati entusiasmi, per arrivare ad un giudizio reale e convinto sul carattere e il tipo delle manifestazioni di questi movimenti.

Nel frattempo però è importante non "mettersi alla finestra" e solo guardare ma proseguire nelle tradizionali mobilitazioni Cobas con il loro carattere di classe e libertari sia per gestire almeno una parte del disagio e se possibile influenzare le scelte di eventuali movimenti nascenti.

SUL MOVIMENTO DEI FORCONI

Il Movimento dei Forconi nacque in Sicilia due anni fa, assumendo caratteristiche sicilianiste, e già allora sul sito dei cobas della Sicilia furono pubblicate le nostre considerazioni

(<http://cobassicilia.wordpress.com/2012/01/24/alcune-riflessioni-sul-movimento-dei-forconi/>) su un fenomeno che già allora faceva leva sul malcontento diffuso, generato da una pesante e iniqua pressione fiscale, ma che aveva come matrice dirigente i padroni del trasporto

su gomma e i padroni della distribuzione agricola e casearia locale supportati da Forza Nuova e Casa Pound e dalla borghesia mafiosa.

Ancor prima del 9 dicembre, sempre sul sito Siciliano abbiamo pubblicato un intervento che mette l'accento sulle componenti odierne del movimento (<http://cobassicilia.wordpress.com/2013/12/04/alla-via-il-nuovo-blocco-dei-forconi-e-risposta-forza-nuova-richiesta-una-commissione-militare-alla-guida-del-paese-2/>).

Certamente due anni fa eravamo in una fase politica diversa, ma ieri come oggi la componente eversiva e reazionaria del movimento è ben evidente. Ricordo che due anni fa diverse componenti "antagoniste" siciliane cercarono di inserirsi nel movimento dei Forconi partecipando ad alcuni blocchi e partecipando ad alcune assemblee, ma dovettero constatare che il fronte reazionario che costituiva la struttura del movimento era, ed è, ben solido. Componenti del movimento antagonista furono abbagliate dal movimento di massa, dai blocchi stradali, dalla contrapposizione contro lo Stato, non considerando che i movimenti di massa non sempre sono progressisti, ma spesso, e specialmente negli ultimi tempi, possono essere fortemente reazionari, xenofobi, e sostenuti dai poteri forti..

Rispetto al 2012 la dimensione territoriale della protesta è cambiata. Due anni fa il movimento interessò essenzialmente la Sicilia con connotazioni fortemente autonomiste, anti "italiane" e antieuropeiste. La bandiera rosso gialla con la trinacria fu il simbolo indiscusso del movimento. Il male principale individuato fu il governo delle tasse e l'idrovora asciuga tutto dell'Europa. I capi della rivolta erano (e sono ancora) autonomisti dell'MPA di Lombardo, berlusconiani della corrente Miccichè, fascisti vari con tendenze da "terza posizione". Questi loschi individui hanno pescato in un disagio reale che attraversa larghi strati della società e dell'economia isolana. Hanno tentato di operare un riposizionamento di gruppi economici e di potere momentaneamente privi di vecchi riferimenti politici nazionali e locali. Il fenomeno di oggi, sebbene sia cresciuto nel solco di quello di due anni fa, assume una valenza maggiormente eversiva. Oggi si chiede a gran voce un "governo autoritario dei colonnelli", si chiede l'uomo forte al comando dell'Italia per uscire da una situazione di crisi da cui non si vede via di fuga. La protesta di oggi ha avuto una crescita tempestosa, molto rapida, è stata organizzata capillarmente sul piano nazionale e non può essere definita "spontanea". In oltre essa è strettamente parallela a fenomeni simili che sono scoppiati in Francia e in Grecia dove vasti movimenti di massa appoggiano il Fronte Nazionale dei Le Pen e Alba Dorata. Ma fenomeni reazionari di massa si stanno sviluppando anche in altri

paesi, come l'Ucraina dove in decine di migliaia scendono in piazza per chiedere l'adesione all'Europa (in aperta contro tendenza con i movimenti reazionari dell'Europa occidentale) e chiedono la rimodulazione in senso restrittivo dello stato sociale. Anche se oggi la componente siciliana originaria non è più fra le più combattive, la base sociale della protesta odierna è sempre la stessa: padroni e padroncini del trasporto su gomma, padroni e padroncini di grossi pescherecci, agricoltori, allevatori, artigiani, ambulanti a cui si aggiungono disoccupati e tanto popolo strangolato da Equitalia. Assistiamo ad una rabbia di massa che è lo specchio del disagio sociale che attraversa un ceto che fino ad alcuni anni fa era ben solido e che adesso scivola sempre più verso l'impoverimento, questo provoca fenomeni di isteria collettiva che, in mancanza di una visione di classe, viene strumentalizzata in modo magistrale dalle forze apertamente fasciste. Non è casuale che l'inno di Mameli ed il tricolore abbiano sostituito i colori dell'autonomismo siciliano. Un fenomeno di massa con caratteristiche reazionarie così esteso non si registrava dai moti di Reggio Calabria del 1970. La rivolta contro la pressione fiscale (di per se sacrosanta) è caratterizzata dal rifiuto da parte di chi detiene un certo reddito di contribuire allo sviluppo dello stato sociale e al sostegno dei ceti più bisognosi. Si respira un forte senso di egoismo monetario da parte di padroni e padroncini che non vogliono più dare parte del loro guadagno per supportare le spese dei beni comuni. Già questo si era visto da anni con il fenomeno leghista, ora, facendo leva sul malcontento generale dovuto da anni di politica di rapina e con il discredito di una intera classe politica, diventa ribellione contro tutto ciò che è pubblico a favore dell'interesse privato.

Ogni euro speso per il bene pubblico viene in modo fraudolento accumulato allo sperperio di una classe politica corrotta, come vengono accumulati fra coloro che ingrassano in modo fraudolento gli stessi pubblici dipendenti e i pensionati. Il mondo politico oggi è sinonimo di spese folli, ruberie e intralazzi, di stipendi da capogiro, di privilegio. Tutta la classe politica italiana viene accumulata nello stesso contenitore, altro che promotrice di miglioramento della società, altro che faitrice del cambiamento

positivo dello stato di cose presenti, tutta omologata in un grande sodalizio di privilegiati staccati dalla società reale. Una classe politica sempre più al servizio dei poteri forti europei che impongono limitazioni fortissime alle decisioni nazionali in tema di politica economica.

Il “movimento del 9 dicembre” è senza ombra di dubbio infarcito di fascisti di ogni specie, che non sono degli infiltrati che vogliono cavalcare la tigre, ma sono gli ideatori e i propositori della protesta. Gli obiettivi della protesta non sono affatto chiari, è una protesta che mira al tanto peggio tanto meglio. Questo con la consapevolezza delle ragioni reali che stanno alla base del fenomeno. I piccoli imprenditori schiacciati dalla pressione fiscale e dalla crisi economica, non sono più in grado di mandare avanti la famiglia e la propria attività. C'è un ceto medio impoverito dalla crisi che guardava con sospetto gli operai che scendevano in piazza per manifestare. Ovviamente la massa di gente che scende in piazza, che fa i blocchi non può essere identificata semplicemente come burattini nelle mani di fascisti. Ma questa rivolta del ceto medio contro tasse e politica, ha sì l'obiettivo di combattere la casta politica e anche dei sindacati di stato (ma a Palermo il 12 dicembre è stato attaccato un corteo dell'USB con l'intento di fare ammainare le bandiere e sostituirle con il tricolore al grido “voi sindacati siete la rovina d'Italia”), ma come nemici da abbattere ci sono soprattutto gli immigrati, rei di sottrarre agli italiani lavoro e ricchezza, con un aperto atteggiamento di xenofobia e razzismo”. In questi giorni è sceso in piazza l'individualismo dei proprietari che costituisce un blocco sociale che è oggettivamente di destra che al suo interno assorbe anche le tifoserie delle curve calcistiche. Deve essere vista con molta preoccupazione l'assalto a Savona alla libreria Ubik, ordinando brutalmente ai commessi presenti di chiudere la libreria e bruciare i libri. In uno scenario che tristemente ricorda le gesta degli sgherri di Goebbels negli anni trenta in Germania. Preoccupanti sono le ronde dei Forconi che con le mazze hanno ordinato la chiusura dei negozi ancora aperti.

La guida dei Forconi è chiaramente in mano alla borghesia nera siciliana, ai pezzi più politicizzati della mafia, ai gruppi dell'estrema destra. Ma il movimento fa gola a tutto il panorama politico che vorrebbe creare in Italia qualche cosa di nuovo e di destabilizzante per scardinare gli equilibri di potere creati sotto la spinta europea con e dopo il governo Monti. La vecchia Lega, e il nuovo Movimento 5Stelle vedono nuovi orizzonti aprirsi per potersi rilanciare e per radicalizzare le loro posizioni antiparlamentariste e anti europeiste.



Che fare? Cercare in tutti i modi di interagire con quelle frange del movimento che abbagliate dalla radicalità delle azioni dei Forconi sono convinte di agire per disarticolare il potere dello stato borghese in senso rivoluzionario. Se è vero che nei blocchi si sono concentrati anche disoccupati, cassaintegrati, studenti, casalinghe, piccoli commercianti sono questi i nostri interlocutori possibili. Non certo le organizzazioni para mafiose degli autotrasportatori, degli allevatori, dei proprietari di aziende agricole e flotte pescherecce che sono da sempre la parte più reazionaria e retriva della società italiana. Non è la presenza di Casa Pound, o di Forza Nuova che ci può sconvolgere, ma la scesa in campo di un ceto reazionario che può consolidarsi e costituire un serissimo problema per il movimento operaio e antagonista e per la stessa democrazia nel nostro paese.

Fisco - La Tobin tax esordisce male***Diminuiscono le entrate, anche quelle che erano previste***

Ottobre è un mese di conti, il decimo mese dell'anno per vedere come stanno andando le entrate delle tasse. Fare un quadro approfondito e puntuale richiederebbe qualche volume di migliaia di pagine, scegliamo quindi alcuni fenomeni significativi.

TOBIN TAX, la tassa sulle transazioni finanziarie. Il povero mister James Tobin, l'economista liberale premio Nobel che l'ha proposta oltre quaranta anni fa, vedendo quello che succede in Italia si starà rivoltando nella tomba. In Italia è stata introdotta l'anno scorso ed è già in calo, ma soprattutto i suoi frutti sono proprio miserabili, anche rispetto alle aspettative che erano già molto basse riferite a parametri auspicabili. In Italia l'interesse previsto dalla tassazione sulle transazioni è così basso che più basso non si può, lo 0,02%, rispetto allo 0,05 – 1%, tasso inizialmente previsto dal nobel J.Tobin. Ma trattandosi di mercato finanziario, la resa della tassa è stata più bassa, molto più bassa, di quella già bassa prevista di un miliardo di euro. Nei 10 mesi di quest'anno, fino a tutto il mese di ottobre sono entrati 158 milioni, una inezia rispetto alle centinaia di miliardi di sole imposte dirette pagate dai lavoratori. Come al solito, questi dati serviranno per minimizzare il senso della tassa, con cui alimentare le iniziative sulla sua soppressione. Succede sempre così nel nostro Paese quando una legge colpisce i ricchi o qualcuna delle caste che detengono il potere, si scopre sempre che è una inutile vessazione, una briglia messa al mercato ... e così via si alimenta una cultura che poi approverà la sua soppressione. Invece le scarse risorse raccolte il primo anno dovrebbero spingere i governi, anche quelli non particolarmente di "sinistra", a mettere a punto e migliorare gli strumenti tecnici, per una rilevazione più capace, per un prelievo più efficace, per una normativa più rigorosa. Ma quanto siamo lontani!!! Il governo starebbe già trasformando il proprio programma di prelievo da 1.000 milioni l'anno a 500 milioni l'anno, poveri finanziari, uno sconticino del 50%. Ma quella della Tobin tax è un esempio particolarmente calzante per far capire ai cittadini la funzione politica e sociale di un sistema fiscale. Certo la Tobin tax anche nel

pensiero del suo ideatore era legata alla possibilità di intercettare ingenti risorse, "ogni anno all'incirca 166 miliardi di dollari, il doppio della somma annuale necessaria per sradicare dal mondo la povertà estrema" (Wikipedia). Ma la sua funzione civile e regolativa era ben più ampia ed è sempre più attuale. Colpire le transazioni, e non l'importo dei capitali scambiati, aveva il compito di tassare non tanto i movimenti necessari allo sviluppo dell'economia reale ma di colpire essenzialmente quella massa incalcolabile di transazioni il cui scopo è la mera speculazione finanziaria, tutta a discapito dell'economia reale che serve alle società. Da quando questa idea è maturata ad oggi, lo sviluppo delle transazioni si moltiplicato all'ennesima potenza, miliardi di transazioni si verificano in ogni ora del giorno e della notte, la maggior parte indotte e regolate da meccanismi matematici e algoritmi che una volta impostati non richiedono più nemmeno l'intervento degli uomini. Il fatto che questa tassa non sia nemmeno messa all'ordine del giorno della Unione Europea, che il suo diretto avversario sia il WTO (l'organizzazione mondiale per il commercio), testimonia, ancora una volta, la subalternità del mondo politico ed economico a quello finanziario e bancario ... la segreta aspirazione di ogni imprenditore a trasformarsi in finanziere. Segreta aspirazione, ottusa e velleitaria, che investe molti cittadini comuni e lavoratori quando per molti e diversi eventi si trovano a sfiorare, lasciandosi sedurre dal mercato finanziario: risparmio affidato a titoli di debito pubblico, fondi gestiti, fondi comuni, e soprattutto Fondi pensione che millantano una "sicurezza" che non esiste. Un altro segnale forte che ci viene dalla vicenda della Tobin tax è che nessuno dei governi, nazionali o sovranazionali, negli ultimi anni non è mai stato lontanamente liberale. Non hanno mai nemmeno desiderato un mercato "onesto" regolamentato e vigilato ... hanno soltanto promosso la legge della giungla, le ragioni del più forte, dimenticando anche la più semplice aspirazione alla giustizia sociale.

Pensionati autorganizzati Cobas Roma
novembre 2013

INAIL: attacco allo stato sociale

L'INAIL banco di prova per il cuneo fiscale

Già lo denunciavamo lo scorso numero, Infocobas pensionati n.27, con questa legge di stabilità parte in modo diretto l'attacco allo stato sociale. Documentavamo come con il primo taglio al cuneo fiscale si realizzasse il passaggio, in due anni, di 3,3 miliardi di euro dalle pensioni degli invalidi del lavoro, dalla prevenzione degli incidenti in fabbrica, dalle pensioni di reversibilità degli invalidi del lavoro, alle tasche ingorde dei padroni di tutte le risme, in primo luogo i padroni delle imprese in cui i lavoratori si erano ammalati o morti ammazzati. Qualche passaggio parlamentare ce ne dà la conferma ma ci aggiunge la beffa.

Chi segue un po' la faccenda ha potuto assistere allo squallido spettacolo dei sindacati concertativi e collusi che dirigevano il coro di coloro che chiedevano la "riduzione del costo del lavoro attraverso il tagli del cuneo fiscale". L'esempio dell'INAIL dà la misura dello squallore sindacale. Attualmente l'iter parlamentare conferma che i miliardi sottratti all'INAIL saranno, per adesso, 3,3 miliardi di euro. Ma il giornale della Confindustria cerca di addolcire la pillola e il 23 novembre titola:

"Anche ai lavoratori una quota del Cuneo Inail"



La proposta di emendamento prevede, visto che tutte le volte che parlavano di cuneo fiscale dicevano che serviva a far aumentare le buste paghe dei lavoratori e le loro capacità di acquisto, che qualche briciola in effetti ai lavoratori o alle vedove dei morti sul lavoro o per malattia professionale venga concessa

Così 50 milioni l'anno andranno per la rivalutazione Istat degli indennizzi per danni biologici causati sul posto di lavoro, indennizzi il cui importo era bloccato da 13 anni. Alle vedove superstiti dei lavoratori morti sul lavoro o per malattie professionali che dal 2009 non avevano aumenti, andranno altri 65 milioni.



Dice il catenaccio che sovrasta il titolo:

"Intervento complessivo di 115 milioni"

Non mettiamo in dubbio che 50+65 faccia 115 e perciò ci viene un attacco di bile a vedere quanto equamente viene distribuito al moltiplo all'INAIL. Ma per ficcarcelo bene in mente lo scriviamo grande per non dimenticarlo; ai lavoratori e loro vedove dei loro soldi (salario differito) vengono dati:

115.000.000 di euro

Ai padroni, dei soldi del salario differito appartenenti ai lavoratori, vengono dati:

3.300.000.000 di euro

Si! Non vi siete sbagliati 3.300 milioni ai padroni, 115 milioni ai lavoratori e vedove che ne sono i legittimi proprietari

Camusso, Bonanni e Angeletti non vi scriviamo cosa dovrete farne del vostro cuneo fiscale!!!

Pensionati autorganizzati Cobas Roma

dicembre 2013

INFLAZIONE

La parola INFLAZIONE è, per un lettore non allenato alle fraseologie economiche e finanziarie, un termine assolutamente negativo, perché indica la perdita del valore delle sue entrate finanziarie, che siano stipendio, pensione, rendite finanziarie. Se prima compravo un bene necessario (ad es., il pane) a 1,50 il chilo, ora devo spendere ad esempio 1,55€, il che di per sé potrebbe non essere drammatico, se non fosse che quasi TUTTI i beni necessari sono aumentati, ma i meccanismi dei prezzi, in una economia di mercato, sono raramente lineari: le strategie di vendita dei negozi, dei supermercati, dei mercati rionali dove il prezzo è libero (cioè, è il venditore a stabilirlo) possono occultare la vera inflazione, praticando prezzi favorevoli (o sconti a quantità: famosi i 3x2) su alcuni "articoli civetta", mentre si aumentano altri prodotti un po' meno in vista: raramente l'acquirente si fa un calcolo di costo al chilo, si prende il suo pacco di biscotti a 2,5 € la confezione, se non è il suo solito marchio neanche si accorge che il mese costava di meno, se anche fosse l'acquisto abituale, la memoria dell'acquirente è scarsa e contraddittoria.

Ce ne accorgiamo di più se la variazione di prezzo è su oggetti che non si vendono a peso, ma a quantità e a prezzo chiaro perché indicato sull'oggetto: il giornale, il francobollo per la posta, il biglietto dell'autobus. Eppure, ci sono fonti che ci informano sull'andamento dei prezzi, quelli dei Comitati di Consumatori, uno ufficiale è la misura che fa l'Istat con i suoi vari panieri misti, l'indice FOI (gli acquisti di una media Famiglia di Operai e Impiegati in un "paniere") ma con o senza i tabacchi, con o senza i carburanti ...

Chi ha un debito, sa invece che con l'inflazione può avere un vantaggio oppure uno svantaggio: se deve restituire una certa somma in maniera fissa, la restituirà "svalutata" ed è un vantaggio, ma se il debito è indicizzato all'inflazione, ad es. un mutuo con una banca o una società finanziaria, avrà probabilmente uno svantaggio perché dovrà restituire una cifra o una rata sempre più alta. Questo perché le Banche conoscono bene il meccanismo, così come lo conoscono bene gli

Stati, i governi, i Ministeri delle Finanze: aprendo un debito, possono pilotare -entro certi limiti- il meccanismo dell'inflazione e usufruirne dei vantaggi.

Per la Finanza e anche per una sana economia, un po' d'inflazione è positiva, quando lo Stato spende per servizi e infrastrutture più di quanto incassi dalle imposte (da qui deriva il tetto al 3% del deficit degli Stati europei)

Ma spesso il meccanismo è influenzato da eventi non desiderati perché determinati da altri protagonisti, ad es. il rincaro del costo del barile di greggio comprato all'estero farà aumentare il prezzo dei carburanti, del gas da cucina, dell'energia elettrica (perché la maggior parte delle centrali elettriche va a combustibili fossili), e quindi di quasi tutti i beni trasportati da mezzi che vanno a benzina o gasolio o anche ad energia elettrica. Se il fenomeno è particolarmente intenso, l'aumento dei prezzi dei beni sconsiglia gli acquisti a chi non riesce a stargli dietro, quando ha entrate fisse o non sufficientemente indicizzate all'inflazione.



Se si aggiunge una crisi economica pesante, come quella che è partita dal 2008 e tuttora provoca la chiusura delle imprese che non riescono più a vendere i loro prodotti, o a incassarne i crediti, da cui conseguono la perdita del posto di lavoro fisso e i pochi posti disponibili a condizioni penalizzanti (in nero o con contratti sempre più punitivi), i soldi in tasca alla gente sono talmente scarsi che non permettono di fare i soliti acquisti (in quantità o qualità), ciò determina una maggior offerta di beni a costo ridotto, cioè l'inflazione CALA e questo fatto indica non una stabilizzazione del mercato, ma una difficoltà allo scambio dei prodotti tra produttore e acquirente.

Questo si definisce con il termine "deflazione" e non è per niente positiva. Al contrario, una inflazione alta (ma non esagerata, come nei paesi latinoamericani di fine '900, o nella Repubblica di Weimar dopo la Prima Guerra mondiale), indica una capacità di spesa molto alta e quindi una richiesta di merci superiore all'offerta, che i commercianti trasformano in prezzi crescenti.

Ecco l'elenco dell'inflazione recente misurata da alcuni Paesi significativi, notare che alcuni Paesi hanno inflazione negativa, badate bene a chi è toccata questa "fortuna", e a chi la "sfortuna" di averla alta:

<u>Cifre di inflazione</u>	<u>2012</u>	<u>2013 (parziale)</u>	
<u>CPI Grecia</u>	0,80%	-1,99%	ott-13
<u>CPI Svizzera</u>	-0,43%	-0,26%	ott-13
<u>CPI Portogallo</u>	1,92%	-0,25%	ott-13
<u>CPI Spagna</u>	2,87%	-0,10%	ott-13
<u>CPI Svezia</u>	-0,05%	-0,06%	ott-13
<u>CPI Irlanda</u>	1,22%	0,10%	ott-13
<u>CPI Francia</u>	1,34%	0,56%	ott-13
<u>CPI Italia</u>	2,31%	0,56%	nov-13
<u>CPI Stati Uniti</u>	1,74%	0,96%	ott-13
<u>CPI Giappone</u>	-0,10%	1,10%	ott-13
<u>CPI Germania</u>	2,04%	1,24%	ott-13
<u>CPI Gran Bretagna</u>	2,71%	2,17%	ott-13
<u>CPI Cina</u>	2,41%	3,23%	ott-13
<u>CPI Brasile</u>	5,84%	5,84%	ott-13
<u>CPI Russia</u>	6,54%	6,27%	ott-13
<u>CPI India</u>	11,17%	11,06%	ott-13



Ma tutto ciò è vero, o sono semplici teorie, illusioni di un invasato?

Si mescolano in maniera opposta le manovre finanziarie e quelle economiche. Grecia, Portogallo e Spagna non hanno goduto di condizioni economiche favorevoli, l'Italia con il suo 0.56% non sta meglio; viceversa, Svizzera e Svezia stanno economicamente molto meglio, forse perché non sono inseriti nell'area di scambio Euro e godono di benefici dovuti al cambio, oppure hanno adottato politiche interne favorevoli.

Evidentemente, non è vero quello che dice la teoria liberista: "Il denaro accorre dove ce n'è più bisogno", bensì "Il denaro accorre dove è più forte il guadagno". Ecco, direste ancora che ALTA INFLAZIONE è sinonimo di economia in difficoltà e BASSA INFLAZIONE lo è di economia prospera o in crescita?

Per chi volesse approfondire o essere aggiornato, le tabelle di sintesi e di dettaglio per singolo Stato, sono visionabili qui:

<http://it.global-rates.com/statistiche-economiche/inflazione/inflazione.aspx>

*I super ricchi d'Europa***SIAMO TUTTI NELLA STESSA BARCA?*****Può essere, ma c'è chi sta ai remi a pane ed acqua e chi ...***

Diffidiamo molto di queste classifiche, pensiamo che esse non siano in grado di rappresentar -se non in maniera riflessa, falsata per interessi di parte- la vera ricchezza, quella che si identifica con il potere, quella che riesce a far ballare i governi e supergoverni. Ciò nonostante la classifica dell'*European Banking Authority* (Eba, Autorità bancaria europea, l'equivalente europeo della nostra ABI) ci sembra utile per aiutare chi ancora pensa di stare nella stessa barca, e quindi con lo stesso tasso di rischio e condizioni di vita, la smetta e si guardi intorno. Questa classifica ci sembra particolarmente utile perché usa come unità di misura e soglia coloro che hanno guadagnato nel 2012 più di un milione (1.000.000) di euro.

Un milione di euro: per il comune cittadino è difficile immaginarlo, ma c'è un accostamento che ci consente di spiarlo da fuori: un milione di Euro corrisponde al salario annuale di 50 lavoratori dipendenti oppure se si vuole, a quanto un lavoratore percepisce di salario per 50 anni di lavoro. Ma stiamo parlando di lavoro sicuro a tempo indeterminato, continuo ... ormai una rarità.



Bene, in Europa, questi Paperoni sono la bellezza di **3.589**, però non è detto che perciò guadagnino tutti insieme 3 miliardi e 589 milioni, perché per entrare nella classifica un milione l'anno è il minimo, in realtà **la media è di quasi 2 milioni l'anno**, il che significa che complessivamente guadagnano la bazzecola

di più di circa **7.000 milioni di euro**. Quindi in 3.589 ricconi guadagnano quanto una città di **150 mila abitanti**, una città di fortunati perché compresi vecchi, bambini e disoccupati un terzo dei cittadini sono lavoratori che... lavorano. Con mansioni diverse lavorano tutti nei servizi finanziari, soprattutto banche, se vale fare qualche distinzione. A riprova che non stiamo tutti nella stessa barca nel 2012, mentre i popoli europei si impoverivano e immiserivano (123 milioni sono poveri assoluti o poveri relativi), Lorsignori NO! Loro si arricchivano ulteriormente dell'11% rispetto all'anno precedente, un incremento di 770 milioni in più rispetto al 2011. Forse interessa ai lettori quante tasse costoro pagano, quando le pagano e se le pagano, i loro redditi certi sono circa 1.600 milioni, mentre oltre 5.000 delle loro retribuzioni sono bonus, fuori busta, *stock-option*, ... soldi che, nella maggior parte dei casi, il fisco nemmeno vede. Qualcos'altro ci insegnano questi numeri: che ormai i ricchi, a questo livello, lavorano nella stragrande parte nella Finanza e in qualche misura, rappresentano il potere che essa esercita sull'intero pianeta. Un numero che conferma questo fatto è che ben 2.714 sui 3.589 (più di 2 su tre) lavorano in Inghilterra, a Londra una delle capitali finanziarie del pianeta. Ma la cosa che per il quotidiano di Confindustria sembra più stupefacente, ma non per noi, è che da ormai tanti anni, alcuni dei più pagati (anche più dei compassati, e tutto sommato discreti, paperoni britannici) siano banchieri spagnoli, ciprioti, greci ... dove le Banche hanno dato prova di immensa efficacia ed affidabilità, a meno che il loro compenso, così anormalmente elevato, fosse quello per premiare dei boia spietati e senza scrupoli che avevano come mandato la demolizione del sistema finanziario locale, per favorire i mandanti: la BCE (in mano alle banche tedesche), l'Fmi (Fondo Monetario Internazionale), la Banca mondiale.

<http://eventiquattro.ilsole24ore.com/eventi-e-altro/management-e-hr/notizie/2013/11/30/banche-in-italia-109-stipendi-doro.aspx>

<http://www.ilsole24ore.com/art/finanza-e-mercati/2013-07-15/europa-superbanchieri-quattro-vivono-195850.shtml>
(dati 2011)